

GOFFREDO BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2011, pp. 237.

Goffredo Boselli, monaco della comunità di Bose, raccoglie in questo testo alcuni contributi scritti nell'ultimo decennio. Consapevole di non svolgere un discorso compiuto (una «sinfonia»), quanto piuttosto una «rapsodia» di interventi, offre il proprio contributo al compito, quanto mai urgente, di educare il popolo cristiano alla liturgia, che deve essere «compresa, meditata e interiorizzata» (11) per divenire principio di vita per ogni battezzato. L'autore nota che nei quasi cinquant'anni trascorsi dalla promulgazione della *Dei Verbum*, la comprensione e la frequentazione della Parola di Dio è realmente aumentata nella Chiesa; analogamente è opportuno che la pastorale si incarichi di promuovere una pratica consapevole dell'azione liturgica. Lo strumento scelto dall'autore è quello della mistagogia, compresa non nella sua accezione di completamento dell'iniziazione cristiana, quanto come introduzione al «senso spirituale della liturgia», che apre al mistero stesso di Dio. Se, sotto la «scorza» della lettera, la Scrittura contiene il mistero di Dio, così attraverso il velo dell'«azione» liturgica accade l'epifania del divino (26). La mistagogia è così definita come «conoscenza del mistero narrato dalla Scrittura e celebrato dalla liturgia» (32).

Il testo è diviso in tre parti. Nella *prima* l'autore analizza alcuni momenti della celebrazione eucaristica, segnatamente l'atto penitenziale, la liturgia della Parola e la presentazione dei doni. Per aiutare il lettore a comprendere il significato della proclamazione della Scrittura nella liturgia (capitolo III), l'autore rilegge l'episodio in cui Gesù legge il rotolo di Isaia nella sinagoga di Cafarnao (cf Lc 4). Con procedimento singolare e avvin-

cente l'autore interpreta alcuni momenti della celebrazione eucaristica a partire dal testo lucano, applicando la tesi per cui nella liturgia Cristo stesso compie l'interpretazione del mistero di sé. Decisiva per la proclamazione della Parola è anzitutto la presenza di una comunità che ascolta: come il testo sacro raccoglie la memoria della fede della comunità credente, così è la comunità raccolta in assemblea che riconosce in ciò che viene proclamato la testimonianza salvifica di Dio. Di primaria importanza risulta allora la cura e la venerazione del libro liturgico, soprattutto se portato processionalmente all'altare (là dove verranno poste le specie eucaristiche) e da qui tolto per essere letto dall'ambone: l'assemblea liturgica si nutrirà del corpo di Cristo in quanto prima si è nutrita della sua Parola. Infine perché quanto scritto diventi vita per la comunità è necessaria la mediazione della voce del lettore. Lungi dall'essere un semplice strumento, colui che proclama la Parola si presta a realizzare nuovamente l'«incarnazione» di Dio nel seno della comunità orante. E così, come a Cafarnao, anche nell'atto liturgico Dio si fa presente qui e ora nella Chiesa.

Nella *seconda parte* il lettore è accompagnato a rileggere alcune dimensioni della Chiesa (l'assemblea, il ministero dei presbiteri, la preghiera) alla luce della liturgia. In particolare nel capitolo V la riflessione sulla celebrazione eucaristica diventa spunto per puntualizzare alcuni aspetti della dimensione comunitaria della Chiesa. A partire dai dati rituali, l'autore argomenta la realtà fondamentalmente comunione della Chiesa. Anzitutto l'assemblea deve radunarsi *insieme* per celebrare l'eucaristia, non quasi che le appartenga, ma perché convocata (*ekkaleo*) da Dio. Come detto, è l'assemblea comune il luogo in cui la Scrittura diventa appello che Dio rivolge all'uomo: come affermava papa Gregorio Magno è pro-

prio la comunità il «luogo ermeneutico» della Bibbia (122). Infine, recuperando le omelie pasquali di Agostino (definite le «vette della teologia eucaristica occidentale»: 128), Boselli afferma che la presenza di Cristo nelle specie eucaristiche è finalizzato a rendere una cosa sola l'assemblea liturgica. Nella messa dunque la Chiesa proclama il mistero di sé come comunione di membra differenti che fanno parte dell'unico corpo di Cristo in quanto si nutrono dell'eucaristia.

Nella *terza parte* l'autore cerca di derivare dalla liturgia alcune conseguenze per la vita ecclesiale. Appare come il tentativo meno riuscito del libro, anche se è da accogliere la pressante richiesta di tradurre in un'esistenza autenticamente comunitaria la grazia ricevuta dall'eucaristia. A partire dalla catechesi eucaristica di san Paolo in ICor, l'autore mette in particolare in luce come la celebrazione richieda all'assemblea che celebra di abbattere ogni divisione e praticare una carità sincera, convinto che «la liturgia non descrive la chiesa, ma la dà a vivere» (215).

Lo schema del testo, agevole nella lettura e impreziosito da citazioni interessanti dei Padri della Chiesa, può essere compreso a partire dalle quattro costituzioni conciliari. Muovendo da un effettivo primato della Parola (cf DV), l'autore aiuta a comprendere, *per ritus et preces*, l'intimo valore della liturgia (cf SC) (*parte prima*). Dalla rinnovata comprensione della celebrazione rituale scaturisce una precisa immagine di Chiesa (*parte seconda*) (cf LG), da cui si cerca di derivare alcune conseguenze nel rapporto con gli altri, almeno per quanto riguarda la povertà e la testimonianza (*parte terza*) (cf GS).

Il materiale pregevole avrebbe forse meritato una rielaborazione più radicale, per evitare qualche ripetizione figlia dell'origine varia dei contributi originari.

Tuttavia rappresenta una lettura da consigliare, specie in questo tempo in cui assistiamo ad un recupero, peraltro a mio avviso maldestro, del concetto di «mistagogia». A coloro che immaginano che questa parola contenga rimedi «magici» per la vita ecclesiale, l'opera di Boselli ricorda che l'autentica mistagogia consiste nel fare bene quanto la Chiesa ha sempre fatto, in obbedienza al comando di Cristo: realizzare se stessa nei sacramenti.

TOMMASO CASTIGLIONI